



I nove torturatori di Abu Ghraib condannati a soli 25 anni complessivi

Per il Washington Post dei 39 militari accusati di omicidio solo 12 sono stati condannati

LA STORIA

IMMUNITÀ in Iraq e impunità negli Usa. Secondo il Rapporto «War and occupation» presentato dall'Onu di New York, Global Policy Forum sono 600 i militari Usa coinvolti in episodi di violenza avvenuti in Iraq. Omicidi e torture vengono derubricati in reati minori e gli aguzzini se la cavano con pochi mesi di prigione

Iraq, per i soldati Usa crimini e immunità

di Toni Fontana

P

aul Bremer III, il primo «proconsole» di Bush in Iraq, il diplomatico che guidò la Cpa, l'autorità provvisoria, che governò a Baghdad nella prima fase dopo l'occupazione, ha commesso tanti a tali errori che neppure gli americani amano citarlo quando parlano della guerra mesopotamica. Bremer, per fare un esempio, sciolse l'esercito iracheno ed ora, quattro anni dopo, il principale assillo degli americani in Iraq è quello di ricostruirlo. Un errore meno noto, ma non per questo meno importante, tra i tanti di Bremer, fu quello di firmare l'ordinanza N.17 del 2004, tutt'ora in vigore. Con questa legge Bremer stabilì l'immunità totale per i soldati della Coalizione, i civili integrati nelle forze di occupazione, i contractor cui gli americani hanno appaltato «un pezzo di guerra». Tutti costoro (compresi dunque i tre robot combattenti che da qualche mese operano in Iraq) non sono in alcun modo tenuti a rispettare le leggi locali e la giustizia irachena non li può incriminare. Questo è il «peccato originale» che ha ispirato i responsabili di tante e gravissime violazioni ed atti di violenza (tra i quali orribili stragi), tutti giudicati da corti marziali e tribunali americani che si sono dimostrati a dir poco



L'immagine simbolo delle violenze nel carcere iracheno di Abu Ghraib. Foto Ansa-Epa

Il «peccato originale» di questa situazione sta in una legge approvata da Bremer primo proconsole Usa

indulgenti. Ciò fa dire ad Amnesty international che questa giustizia «non appare in linea con gli standard internazionali di imparzialità». Global Policy Forum, organizzazione non governativa di New York ha diffuso pochi giorni fa un Rapporto intitolato «War and Occupation in Iraq», ripreso in Italia da Osservatorio Iraq curato da Ornella Sangiovanni del Ponte per Baghdad, che appare uno degli studi più accurati e dettagliati sulla guerra. Vi si legge tra l'altro che pochi tra i militari che hanno commesso violenze sono stati condotti davanti ai giudici, molte sentenze sono state «leggere» e molti ufficiali superiori non riusciti a sfuggire alle loro responsabilità. Global Policy Forum sostiene che sono almeno 600 i militari americani coinvolti negli episodi di violenza e smentisce dunque le argomentazioni di Bush,

dell'ex ministro Rumsfeld e di alcuni generali che, ad ogni occasione, parlano di «episodi isolati». Di questo non si tratta. Anche il Washington Post ha «fatto i conti» e, in un bilancio pubblicato nel 2006 (che appare al momento il più aggiornato) fa notare che solo 12 dei 39 soldati americani accusati di omicidio in Iraq sono stati processati e condannati.

Basta ripercorre alcuni casi tra i tanti per trovare conferma del fatto che, mentre negli Stati Uniti venivano uccisi dal boia numerosi condannati a morte, la giustizia militare si è mostrata comprensiva verso i militari che si sono macchiati di orribili delitti in Iraq. I nove riservisti protagonisti dello scandalo delle torture nel famigerato carcere di Abu Ghraib se le sono cavate con 25 anni in tutto, dieci dei quali comminati al capo degli aguzzini, il caporale Graner. Lynndie England, accusata di maltrattamenti ed atti osceni, se l'è cavata con tre anni. Il sergente Jalal Davis è stato condannato a 6 mesi per aver usato i prigionieri come tappeti, saltando su di loro, schiacciando le loro mani. Il soldato Krol ha avuto 10 mesi: costringeva i detenuti a spogliarsi e strisciare per terra. E, soprattutto, nessun generale ha pagato per quanto è accaduto tra le

MINACCE SUL WEB

L'americano di Al Qaeda: attaccheremo ambasciate Usa

WASHINGTON Le ambasciate statunitensi e gli interessi americani «in patria ed all'estero» sono i principali obiettivi di nuovi attacchi terroristici di al Qaeda. È la minaccia lanciata da Adam Yahiye Gadahn, cittadino statunitense membro della rete terroristica noto anche come «Azzam l'americano», in un nuovo video dell'organizzazione terroristica diffuso via internet. «Continueremo a prendervi di mira in patria ed all'estero così come fate voi con noi in patria ed all'estero» dichiara Gadahn nel video, della durata di un'ora, montato come una sorta di documentario, in cui il jihadista americano pronuncia delle minacce specifiche contro le ambasciate degli Stati Uniti.

«Questi covi di spie e comandi militari e centri di controllo - dai quali avete cospirato per aggredire l'Afghanistan e l'Iraq e che ancora provvedono al cruciale sostegno morale, militare, materiale e logistico ai crociati - continueranno ad essere obiettivi legittimi per i musulmani coraggiosi fino a quando non cederete alle nostre richieste: fermate la crociata e lasciate in pace i musulmani». Gadahn è stato incriminato lo scorso ottobre per alto tradimento e sostegno al terrorismo, diventando il primo cittadino statunitense accusato di alto tradimento dalla Seconda Guerra Mondiale. Cresciuto in una zona rurale della California, Gadahn è diventato islamico a metà degli anni novanta trasferendosi in Pakistan. Dall'ottobre del 2004 è comparso in almeno sette video di al Qaeda, nei quali parla in inglese. L'ultima sua apparizione risale allo scorso maggio. L'uomo è nella lista dei maggiori ricercati dell'Fbi, con una taglia di un milione di dollari promessi a chiunque possa fornire elementi utili alla sua cattura.

mura del carcere. La severità dei tribunali americani non si è vista neppure quando sono stati giudicati due dei cinque assassini responsabili della strage di Mahmoudiya (una famiglia sterminata, una ragazza stuprata ed uccisa). Il sergente Paul Cortez è stato condannato a 100 anni dai giudici militari di Fort Campbell nel Kentucky, ma la stampa spiega che, tra meno di 10 anni, potrà chiedere la libertà condizionata che certamente verrà concessa considerando altri casi simili. Il sergente Gary Pittman è stato condannato a 60 giorni di lavori forzati e degradato per aver sfondato il torace di un detenuto iracheno, morto due giorni dopo per i maltrattamenti. Il sottufficiale è stato però condannato per aver abbandonato il suo posto e compiuto abusi, ma non per omicidio.

I giudici militari non sono davvero severi come i loro colleghi dei tribunali che non esitano a pronunciare sentenze capitali per un solo omicidio. Il sergente Ray Girouard ad esempio era accusato di averne commessi tre. Secondo il pubblico ministero ordinò ai suoi soldati, durante un'operazione a Samarra, di liberare tre prigionieri iracheni che vennero poi falcitati dalle raffiche mentre si allontanavano. Il

sergente è stato condannato, ma per «omicidio colposo» e rimarrà in carcere pochi mesi. Uno dei suoi uomini se l'è cavata con 9 mesi di carcere dopo aver confessato, altri due sono stati condannati a 18 anni. E ancora si attende il responso del Pentagono sull'episodio più oscuro e tragico tra quelli che hanno coinvolto i militari Usa in Iraq: la strage di Haditha. Il 19 novembre 2005 un gruppo di marines, attaccato dai guerriglieri, reagì massacrando 24 civili disarmati, molti dei quali fatti scendere da auto di passaggio e pulmini. Tra le vittime 11 donne e bambini. Per molti mesi i vertici militari hanno tentato di nascondere l'accaduto, ma la testimonianza di una bambina, pubblicata il 27 maggio del 2006 dal britannico The Times, inchiodò i marines. «I soldati - raccontò la piccola Iman, di 10 anni - entrarono in casa sparando all'impazzata contro i miei familiari, tutti vennero uccisi. Io e mio fratello ci salvammo perché ci eravamo nascosti». Messo alle stette il Pentagono ordinò nel maggio del 2006 due inchieste che non si sono ancora concluse. Ed ancora in gran parte da accertare rimangono i fatti accaduti nella «Black room» di Camp Numa, nei pressi dell'aeroporto di Baghdad. Qui operava, e presumibilmente opera, la Task Force 6-26, un'unità militare segreta dell'antiterrorismo Usa incaricata di scovare presunti terroristi. Il New York Times ha rivelato che molti sospetti sono stati torturati e che alcuni aguzzini, una

Per la strage di Mahmoudiya sergente condannato a 100 anni. Ma fra 10 sarà scarcerato per buona condotta

volta scoperti, sono stati puniti con «misure amministrative». Questi episodi non sono né casuali né isolati, ma la tragica conseguenza di una guerra sbagliata e degli ordini impartiti ai generali dall'architetto dell'attacco contro Baghdad, l'ex segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld. Global Policy Forum spiega fin dal 2003 le forze della Coalizione hanno arrestato migliaia di iracheni. Nel gennaio 2004 i prigionieri della Coalizione erano appena 8500, nel marzo di quest'anno il loro numero ha raggiunto la cifra di 18mila in coincidenza con il nuovo «piano per la sicurezza». Le violenze avvengono nelle carceri segrete e inaccessibili. Gpf ricorda che il comando Usa ha rifiutato l'accesso ai luoghi di detenzione a tutte le associazioni che ne hanno fatto richiesta ed anche alle organizzazioni dell'Onu.

Libano, per il seggio di Pierre Gemayel scontro tra fazioni cristiane

Nella regione del Metn il filossiliano Aoun annuncia la vittoria ma Amin Gemayel, in campo per ereditare la poltrona del figlio ucciso, denuncia brogli

■ Elezioni, parziali, ma molto importanti ieri in Libano. Nella circoscrizione di Beirut e nella regione a maggioranza cristiana del Metn, gli elettori libanesi sono andati alle urne per eleggere i successori di due deputati antisiriani assassinati, ma anche di fatto per dare un cruciale segnale nell'ambito della crisi che da nove mesi oppone il governo sostenuto dai Paesi occidentali all'opposizione filo siriana, guidata dal movimento sciita Hezbollah.

Lo scontro più serrato si è svolto nella circoscrizione del Metn, a nord della capitale, dove l'ex presidente cristiano maronita e filo governativo Amin Gemayel si è candidato al seggio parlamentare rimasto vacante dopo che suo figlio, Pierre, è stato assassinato lo scorso 21 novembre.

Contro di lui si è schierato un candidato scelto dall'ex generale Michel Aoun, a sua volta cristiano maronita e sostenuto dall'opposizione.

Lo scrutinio dei voti (l'affluenza è stata alta) si è presto trasformato in un terreno di scontro. Michel Aoun, alleato di Hezbollah, ha dichiarato di aver vinto il seggio ma Amin Gemayel, del partito falangista, ha denunciato frodi elettorali e chiesto il riconteggio dei voti.

In attesa dei risultati ufficiali, i sostenitori delle due fazioni sono scesi nelle vie della capitale, nella piazza di Jdeideh dove si trovano i rispettivi quartieri generali. Negli scontri che sono seguiti alle manifestazioni è rimasta ferita una persona. «Vogliamo annunciare la vittoria del nostro candidato Camille Khoury»,

ha detto Aoun in televisione, laddove Gemayel ha chiesto la ripetizione del voto «nel distretto di Burj Hammud». Walid Jumblatt, leader della maggioranza, si è affrettato a dare il suo sostegno: «Si è sbriciolata la leggenda secondo cui Michel Aoun è l'unico capo dei Cristiani». Le operazioni di voto si erano svolte nel-

Si è votato anche a Beirut:

Mohamad Amid Itani candidato sunnita della maggioranza sostituirà Walid Eido ucciso a giugno

la calma, nessun incidente di rilievo è stato segnalato, nonostante le tensioni dei giorni scorsi. Gemayel, che si è recato in visita alla tomba del figlio prima di votare nel suo feudo di Bikfaya, aveva affermato che la competizione elettorale «completterà la rivoluzione dei cedri» con riferimento alla manifestazione oceanica del 14 marzo 2005 che ha significativamente contribuito ad indurre Damasco a rinunciare dopo 29 anni alla sua egemonia sul Libano. Aoun, un ex nemico di Damasco e leader di un blocco parlamentare di 29 deputati, ha dal canto suo affermato la volontà di «preservare le prerogative della presidenza della Repubblica», che tradizionalmente viene assegnata ai cristiani maroniti. Aoun è candidato alla successione del presiden-

te filo siriano Emile Laoud, il cui mandato scade a novembre. I suoi oppositori affermano che, a causa della sua alleanza con Hezbollah, Aoun riporterebbe il Libano sotto l'influenza siriana. Per Gemayel e i suoi alleati, la vittoria nel Metn cancellerebbe le possibilità di Aoun di diventare presidente.

Partecipazione piuttosto bassa invece a Beirut dove si assegna il seggio lasciato vacante dalla morte del sunnita Walid Eido, ucciso con un'autobomba il 13 giugno scorso. Mohamad Amid Itani, candidato sunnita della coalizione di maggioranza «14 marzo», era nettamente favorito. Poco dopo le 23 (italiane) Itani ha rivendicato la vittoria. Il movimento sciita di Hezbollah non aveva designato alcun rappresentante.

MOSCHEA DI SAMARRA Uccisa la «mente» dell'attentato

BAGHDAD L'ideatore degli attentati alla moschea sciita di Samarra che di fatto hanno dato il via alle violenze interconfessionali in tutto l'Iraq, Hattam al Badri, ed è stato ucciso, giovedì: lo hanno annunciato ieri le forze Usa, affermando anche che con una operazione avviata il 31 luglio è stata di fatto smantellata l'intera cellula di al Qaeda nella stessa Samarra. Hattam al Badri, definito dalle forze Usa «il cervello» degli attentati alla cupola e ai minareti dorati della moschea al Askari di Samarra, è stato intercettato da una pattuglia irachena che ha ingaggiato un conflitto a fuoco e ha chiesto il sostegno aereo americano. Durante lo scontro, al Badri è stato poi ucciso.